

BAKU

Una bella città fra passato e futuro

Testo e foto di

ROBERTO RUOZI

Professore emerito presso l'Università "L. Bocconi" in Milano

Caro Lettore, Baku, che significa città dei venti, è un antico agglomerato urbano, da anni capitale dell'Azerbaijan, il Paese degli azeri situato nel Caucaso e affacciato sul Mar Caspio dove si stende con coste lunghe quasi 1.000 chilometri. Ma chi sono gli azeri? Una definizione precisa pare non sia possibile. Si tratta comunque di un gruppo etnico stanziatosi in una vasta area compresa fra il Caucaso e gli altopiani iraniani. Con il passare degli anni e dopo la conquista della vera indipendenza negli anni Novanta del secolo scorso, gli azeri preferiscono oggi chiamarsi ed essere chiamati azerbaijani. Io invece preferirei continuare a chiamarli azeri, soprattutto perché in questo modo si indica un'etnia precisa mentre con il termine azerbaijani si intende un complesso multietnico, di cui gli azeri sono la componente più importante ma non esclusiva. Essi sono in prevalenza musulmani e la loro cultura è influenzata da quella turca, iraniana e caucasica. Le lingue delle varie sottoetnie sono molto simili, e riflettono le diverse origini geografiche. Il loro numero non è noto. Alcuni li valutano in circa 20/30 milioni, che vivono soprattutto nell'Azerbaijan e nei Paesi ad esso limitrofi, cioè: Russia, Georgia, Turchia e Iran. L'Armenia è un altro Stato confinante, con cui tuttavia l'Azerbaijan ha relazioni non propriamente amichevoli, ma in esso gli azeri non ci sono più. La regione



in cui si trova l'Azerbaijan è complessa e turbolenta. Da sempre è stata abitata da un groviglio di razze, fierissime delle loro tradizioni e delle loro autonomie. È stata anche, e lo è tuttora, il crocevia di innumerevoli strade di raccordo fra l'Europa e l'Asia. Attraverso di es-

Baku.
Le "torri fiamma".

•
Baku.
The "flame towers".

se sono passati eserciti, carovane mercantili e viaggiatori di ogni genere. Oggi vi transita anche il petrolio nei vari oleodotti che collegano i Paesi produttori con quelli consumatori della più straordinaria ricchezza di questa zona e del suo mare. Per secoli la pace fu assicurata dal dominio ottomano e, più recentemente, da quello sovietico. Dopo la caduta del muro di Berlino, molte vecchie repubbliche sovietiche hanno ottenuto l'indipendenza e i problemi, anziché risolversi, per certi aspetti sono aumentati. La transizione fra il regime comunista e quello di tipo capitalista basato su alcuni principi essenziali della società occidentale non è stata facile, né è stata semplice la coesistenza fra razze e religioni diverse. Le guerre locali, che hanno coinvolto armeni, cece-

Baku: a beautiful city between the past and the future

Baku, the city of winds, is a crossroads of cultures, traditions and economic interests. In close relations, although not always idyllic with its neighbours (Russia, Georgia, Turkey, Iran, Armenia) the region lives in symbiosis with its most important resource, oil. After the centuries of domination by the Ottoman Empire and then by the Soviet regime, today the great contradictions of the passage from the Communist system to capitalism appear. The country of the Azeris has always had to reckon with Western appetites, from the Novels to the Rockefellers to the Rothschilds and up to Hitler who wanted this oil to support his war effort. Today Baku is a city of ancient fascination converted to the showiness of consumerism.



Fotolia

ni, azeri, russi, georgiani, ucraini, abkazi, avari, ebrei, curdi, osseziani, daghestani e altri, si sono moltiplicate causando centinaia di migliaia di morti, distruggendo immense ricchezze e provocando gravissimi danni ai traballanti bilanci degli Stati coinvolti.

L'Azerbaijan ha ancora aperte importanti vertenze con i suoi vicini, soprattutto con l'Armenia. Il controllo del Nagorno Karabakh, territorio nel quale si sono insediate popolazioni armene e dal quale sono emigrati circa un milione di azeri, è peraltro un problema quasi irrisolvibile se le due parti in causa non dimostreranno una maggiore

disponibilità e una maggiore volontà di addivenire ad un accordo duraturo per le sorti di una regione che rappresenta circa il 20% di quello che era il territorio azero prima dell'indipendenza del 1991.

I problemi territoriali sono un nodo antico dell'Azerbaijan, la cui superficie nel corso della storia fu addirittura pari a oltre dieci volte quella attuale. Solo così si spiega perché si dice, ad esempio, che Alessandro Magno e Marco Polo abbiano attraversato il Paese degli azeri. Il fatto è che tale Paese, nelle epoche in cui passarono l'esercito macedone e la carovana di Marco Polo, comprendeva ampi

Le gigantesche sagome delle "torri fiamma" di notte assumono un colore rosso violento e paiono bruciare.

• *The gigantic silhouettes of the "flame towers" take on a violent red colour at night and look as though they are burning.*

territori situati più a Sud degli attuali confini azeri e oggi appartenenti all'Iran. La grande battaglia di Arbela vinta a fine settembre 331 a.C. dal Macedone sull'esercito di Dario III imperatore di Persia, sembra anche con l'aiuto di truppe locali, si svolse infatti in quei territori e lo stesso olio che non si mangiava ma che bruciava e che è stato citato con meraviglia dal viaggiatore veneziano – ma in verità anche da tanti altri prima di lui e specialmente dal grande storico e geografo dell'antichità greca Strabone – si trovava vicino a Tabriz, la quale è oggi una delle più belle città iraniane, famosa per i tappeti che erano preziosissimi già secoli orsono e che rappresentavano allora gran parte della ricchezza delle popolazioni nomadi. L'industria dei tappeti è peraltro tuttora fiorente in Azerbaijan, favorita anche dal fatto che essa è fortemente decaduta nella vecchia Persia. D'altra parte, qui passava una delle più importanti vie della seta sulla quale transitavano in senso opposto le materie prime per la tessitura dei tappeti e i tappeti stessi.

La storia dell'Azerbaijan è quindi antica e ricca, ma l'attuale capitale balzò alla ribalta delle cronache del mondo moderno solo verso la metà del XIX secolo, quando iniziò lo sfruttamento su vasta scala della risorsa fondamentale della zona, il petrolio. Questo avvenne quasi per caso quando, nel corso di un viaggio alla ricerca di minerali utili per le loro industrie

Un vecchio palazzo d'epoca sovietica.

• *An old building from the Soviet era.*





europee, i fratelli Nobel capirono l'incommensurabile sviluppo che il petrolio avrebbe potuto avere e iniziarono la ricerca e lo sfruttamento sistematico degli immensi giacimenti presenti nella zona di Baku. Il loro successo attirò imprenditori di altri Paesi che erano appena entrati nel settore, fra i quali i Rockfeller e i Rotschild. Baku ebbe uno sviluppo rapido e inaspettato e in pochi anni si ingrandì e fu di esempio per le altre piazze petrolifere mondiali.

Per avere un'idea di come doveva essere la vita dei grandi magnati di quel tempo basta visitare la villa (ovviamente chiamata Petrolea) costruita dai fratelli Nobel e da essi abitata per circa un quarantennio, conclusosi con l'arrivo della rivoluzione sovietica che, poco dopo la Prima Guerra mondiale, nazionalizzò le risorse e le industrie petrolifere. Per i magnati fu la fine di un'epoca, nella quale era stato possibile accumulare fortune colossali. Basti pensare alla ricchezza della stessa famiglia Nobel, la quale – fra l'altro – costituì la famosa Fondazione che ancora oggi assegna prestigiosi premi ai più grandi talenti del pianeta.

Il petrolio azero tornò di attualità durante la Seconda Guerra mondiale, quando assunse un ruolo fondamentale nei piani espansivi della Germania nazista. Hitler sperò molto nell'acquisizione dei pozzi di Baku e la conquista della città fu addirittura prevista con

precisione nell'ambito del famoso piano Edelweiss. Le cose andarono però diversamente e i pozzi furono messi sotto pressione dall'Unione Sovietica che con essi soddisfece ben il 75% dei suoi fabbisogni energetici bellici.

Durante quella guerra ci furono anche interessanti collegamenti fra gli azeri e gli italiani. Alcune centinaia di azeri cresciuti nell'Armata rossa, come ricorda Mikhail Talalay nel suo recentissimo volume intitolato *Dal Caucaso agli Appennini*, appoggiarono infatti i nostri partigiani nella zona di Trieste e in Emilia, Toscana e Liguria. Lottarono con vigore, molti di essi furono uccisi dal fuoco nemico,

Da sinistra: la facciata dell'Hotel Hilton e il palazzo del governo sul lungomare. In basso: nella sala da pranzo della Villa Petrolea.

● *From the left: the facade of the Hotel Hilton and the government building on the sea front. Below: in the dining room of Villa Petrolea.*

alcuni furono insigniti di importanti onorificenze a testimonianza del loro coraggio e della loro dedizione alla nostra causa.

Ritornando al petrolio, un nuovo boom si è prodotto una quindicina di anni fa e dura ancora oggi. L'oro nero ha permesso così all'Azerbaijan e alla sua capitale di superare un'epoca di tristezza e di povertà e di diventare uno dei Paesi più *performing* del mondo.

In verità, lo sfruttamento del petrolio non ha solo aspetti positivi, ma crea anche problemi non indifferenti sulla struttura dell'economia, che non riesce a liberarsi dal dominio di tale risorsa, paleando pericolose fragilità strutturali, ma anche ecologiche. Attualmente la stragrande maggioranza del petrolio azero è infatti prodotta *off shore* nel Mar Caspio, il quale – pure per colpa degli altri Paesi rivieraschi che estraggono anch'essi senza sosta – è diventato uno dei bacini acquiferi più inquinati del mondo. Se si aggiunge il fatto che da qualche decennio le acque del Caspio sistematicamente si innalzano, causando gravissimi problemi ai villaggi e alle coltivazioni presenti sulle sue rive, la situazione e le prospettive locali non sono molto rosee.

Il colore di questo mare è reso triste dalle sue acque molto inquinate. Eppure è pescosissimo e famosi sono i suoi storioni da cui si ottiene il prezioso caviale. La pesca è quindi fiorente ed è ogget-





to di dispute fra i Paesi rivieraschi, i cui pescatori non infrequentemente invadono le acque altrui. Buona parte dei migliori caviali del mondo comunque è sempre stata prodotta in questo mare, che è chiuso solo in apparenza. Il Caspio, infatti, attraverso una rete di canali e di fiumi, fra i quali in primo luogo il Volga, è collegato con il Mar Nero e quindi con il Mediterraneo e con il Baltico e quindi con l'Oceano Atlantico.

A Baku il lungomare che costeggia il Caspio è comunque bello e lunghissimo (quasi venti chilometri), attira molta gente, soprattutto quando giunge la sera e la città si anima. E allora che le strade sono invase dalle automobili e che il traffico si congestiona e rallenta paurosamente.

Come cala il sole e sorge la sera, esplose la luce artificiale. Milioni di lampadine più o meno contemporaneamente si accendono dando alla città un aspetto quasi irreale, come se fosse una Via Lattea artificiale. Si capisce che l'energia costa poco o niente e così si spreca luce di ogni tipo, che peraltro sono assai ben colorate e riescono a rendere gradevoli anche luoghi e edifici che, senza di esse, sarebbero del tutto normali o persino bruttini.

Di sera Baku è veramente particolare; qua e là sfavillano le vetrine delle innumerevoli *boutique* dei nostri più famosi stilisti, le insegne delle decine di ristoranti

Il nuovo centro congressi, disegnato da Zaha Hadid.

• *The new congress centre, designed by Zaha Hadid.*

Dopo il boom edilizio, l'offerta sembra aver superato la domanda.

• *After the building boom, the supply seems to have exceeded demand.*

italiani e si illuminano le colossali strutture dei lussuosi alberghi internazionali.

Evidentemente a Baku, che ha ormai una popolazione di circa tre milioni di abitanti, pari a circa un terzo di quella dell'intero Paese, ci sono molti ricchi, i quali in pochi anni sono passati dallo spartano livello di vita del regime sovietico al più consumistico stile occidentale. Il buon gusto non ci ha guadagnato, ma penso che questo sia il prezzo da pagare in una trasformazione come quella in corso.

Lo sviluppo della ricchezza e la contemporanea diminuzione della povertà e della disoccupazione non sono andati di pari passo

con l'efficienza dei servizi e con l'organizzazione delle attività economiche. Quelle turistiche, ad esempio, non sono infatti ancora in grado di soddisfare adeguatamente le richieste del viaggiatore moderno. Le attrezzature aeroportuali, ad esempio, sono perfette dal punto di vista strutturale, ma il controllo dei bagagli, della dogana, dei passaporti, il *check in* e tutto ciò che richiede l'intervento umano esige tempi biblici e pazienza pari solo a quella di Giobbe.

La sfida con cui si confronta l'avvenire di Baku è proprio quella di integrare il suo glorioso passato in un luminoso futuro. Il governo, dal 1993 nelle mani della stessa famiglia che ha espresso i due ultimi presidenti dell'attuale repubblica, è peraltro molto attento a questo problema, sul quale è intervenuto talvolta in modo quasi provocatorio, nel senso positivo del termine. Sono stati chiamati alcuni dei più grandi architetti della nostra epoca, i quali stanno terminando opere che renderanno famosa Baku. Fra tali opere spiccano le tre torri che dominano la sagoma della città verso occidente e il Palazzo dei congressi che si trova sulla strada per l'aeroporto.

Le prime sono sagome gigantesche progettate dallo studio HOK (Hellmuth, Obata e Kassabaum). Hanno forme irregolari assolutamente originali, il cui colore di giorno è azzurrino mentre la sera assume toni rossi violenti. Pare



allora che le torri – denominate “le fiamme” – stiano bruciando. La loro illuminazione è veramente singolare. Pare del resto che abbiano anche vaghi contenuti simbolici, come il richiamo ai fuochi della religione di Zarathushtra, che qui ha sempre avuto molto seguito, e il fuoco del petrolio, che rese noto l’Azerbaijan fin dall’epoca greca ed ellenistica. Le “fiamme” sono destinate ad accogliere abitazioni, uffici, ristoranti e negozi di vario tipo. Sembra tuttavia che il loro utilizzo non sia così facile. Baku ha infatti avuto un eccezionale boom edilizio e ora l’offerta immobiliare sembra aver nettamente superato la domanda, come testimoniano numerosissimi palazzoni non finiti o finiti ma completamente vuoti.

Il Palazzo dei congressi è invece una costruzione che stupisce per il colore candido, per le grandi dimensioni e per il prospetto globale sinuoso e innovativo. È stato ideato da Zaha Hadid, architetto inglese di origine irachena nota anche in Italia per aver realizzato il museo Maxxi di Roma e per aver progettato una delle torri di Citylife a Milano.

Se vuoi conoscere meglio queste realizzazioni non devi ricorrere alle guide turistiche. Esse sono in costante ritardo su ciò che accade a Baku. Internet può esserti più utile, ma i suoi tempi di aggiornamento non sono rapidissimi. Si trova quasi tutto sul passato, ma il presente è spesso descritto in modo incompleto.

Ecco perché nessuna guida cita il Gala Museum, aperto l’anno scorso sulla penisola di Absheron, che si incunea nelle acque del Caspio come la proboscide di un gigantesco elefante. Si tratta di un sito strano cui si accede attraversando una strada costeggiata da vecchie torri petrolifere abbandonate. In esso sono state raccolte (dopo essere state smontate e rimontate) una serie di memorie storiche e preistoriche locali. Si possono ammirare interessanti menhir e dolmen risalenti al II o al III millennio a.C., una curiosa ancora in pietra fabbricata anch’essa in un tempo molto lontano, parti di



vecchie moschee o di antiche abitazioni. Nel museo sono anche riprodotte e tenute attive tradizionali botteghe artigiane e ricoveri di animali tipici del Caucaso, come montoni e cammelli.

Sono tornato al Caucaso perché scrivo questa lettera nell’aereo che mi riporta a casa e che ha fiancheggiato a lungo questa immensa e maestosa catena montuosa, dalle cime perennemente innevate e dalle pendici verdissime, nelle quali intravedi isolati villaggi in cui deve scorrere una vita difficile da immaginare, ma in cui certamente regnano la pace e

il silenzio, che invece a Baku non esistono. Il Caucaso si sta aprendo agli sport invernali e vari impianti e stazioni sciistiche sono già in funzione, pare con grande successo.

Anche questo è futuro, verso il quale sono proiettati l’Azerbaijan e la sua capitale. Il passato di Baku è invece ancora visibile nella cosiddetta città vecchia.

Essa ha origini medievali ed è racchiusa entro una possente cinta muraria in cui sono inserite alcune porte su una delle quali sta il vecchio stemma della città formato da due leoni e un toro raffigurati sotto i simboli del sole e della luna. Appena fuori dalla cinta vi è l’edificio più rappresentativo di Baku, la colossale torre chiamata “della Vergine”. Sull’origine e sul significato della denominazione di tale torre, alta ben trenta metri e con mura che alla base sono spesse cinque metri, vi sono varie leggende che devono essere considerate veramente tali e sulle quali quindi non vale la pena di soffermarsi. È sicuramente una torre strana, costruita fra il VII e il XII secolo e priva di finestre, ciò che complica la diagnosi sulle sue reali funzioni, in verità assolutamente ignote. Le ipotesi più accreditate dicono che si tratti di una torre di osservazione e segnalazione o di un edificio costruito per fini religiosi. La terrazza posta sulla sua cima potrebbe infatti essere stata usata per deporvi i cadaveri dei defunti che nella religione di Zarathushtra sono destinati, come peraltro avviene ancor oggi, ad essere dati in pasto agli uccelli del cielo.

All’interno della cinta muraria è piacevole girare senza mete precise alla ricerca di spazi caratteristici di un’epoca in cui Baku era poco più di un piccolo borgo. Fortunatamente il numero dei visitatori è ancora limitato e quindi non ci sono né folle enormi che ostacolano il passeggio né troppi mercanti. Quelli che ci sono offrono discretamente le loro merci senza particolare insistenza.

Il pezzo forte della città vecchia è il palazzo dei Shirvanshah, dinastia reale che governò il Paese

Dall’alto: la cottura del pane e un antichissimo simbolo solare nel Gala Museum. Vetusta ancora in pietra.

● From the top: baking bread and a very ancient symbol of the sun in the Gala Museum. An old stone anchor.

per molto tempo. Il palazzo fu costruito nel XV secolo e più volte restaurato anche pesantemente come si soleva fare seguendo i dettami della scuola sovietica. Voluto dal re Khalilullah I il palazzo ha subito varie trasformazioni anche funzionali nel corso dei secoli e da qualche anno è destinato a museo. Le parti più interessanti sono gli appartamenti reali e un cortile circondato da un bellissimo portico. Degne di nota sono anche una grande porta in stile persiano e la vecchia moschea. Fra le mura del palazzo e il minareto della moschea si staglia lontana la sagoma di una delle tre torri fiamma prima ricordate e il quadro che appare è un'ulteriore conferma della coesistenza di passato e futuro in questa grande città.

Nella vecchia Baku ci sono infine alcuni caravanserragli medievali ed alcuni bagni dell'epoca ottomana, in parte funzionanti ancora oggi. Nei primi, quasi tutti trasformati in ristoranti, si può

Una delle porte d'ingresso alla città vecchia. Al suo interno i negozi offrono discretamente la loro merce senza particolare insistenza.

• *One of the gates into the old city. Inside, the shops offer their goods without particular insistence.*

tranquillamente fumare, come del resto avviene in tutti gli altri ristoranti della città. In essi si possono gustare i piatti tipici della cucina azera e i migliori vini dell'Azerbaijan e si può anche ascoltare buona musica tradizionale. In verità mi è stato difficile capire la differenza fra la cucina e la musica azera e quelle di altri Paesi della regione, che mi pare si integrino molto. Agli elementi originali si sovrappongono infatti almeno gli influssi arabi, turchi e persiani, con risultati peraltro ottimi sia dal punto di vista gastronomico sia da quello musicale.

La tipicità degli antichi strumenti soprattutto a corde e quella delle voci dei cantanti, che interpretano spesso nenie simili al fado portoghese, ne fanno elementi culturali assolutamente diversi dai nostri,

che esigono interpreti particolari anche dal punto di vista della struttura fisica. Le nostre voci non sarebbero capaci di interpretare i canti azeri, così come probabilmente le voci azere avrebbero forti difficoltà a interpretare le nostre canzoni e soprattutto le nostre opere liriche.

Il Paese ama molto la musica che non si limita al folklore tradizionale che anima i vecchi caravanserragli. A Baku si svolge infatti da anni un importante festival del jazz che annovera un numero sempre crescente di appassionati. Questo vale anche per la musica classica, che qui ha importanti sedi stabili per i concerti, l'opera e anche il balletto. La figura di maggiore rilievo nella storia della musica classica azera è Mstislav Leopoldovič Rostropovič, forse il più grande violoncellista della storia, che nacque a Baku nel 1927, studiò a Mosca, si trasferì negli Stati Uniti e diede concerti ovunque con l'inseparabile rarissimo Stradivari del





Il palazzo dei Shirvanshah rappresenta il pezzo forte della città. Tra le sue mura e il minareto si stagliano le sagome delle "torri fiamma". A destra: particolare di un cortile.

• *The palace of the Shirvanshah is the highlight of the city. Between its walls and the minaret the silhouettes of the "flame towers" stand out. On the right: a detail of a courtyard.*



1711. La sua città natale gli ha dedicato un museo organizzato nella casa in cui nacque.

Partendo da Baku, non si deve dimenticare che nei primi secoli dell'era cristiana i Romani si insediarono in questi luoghi e alla loro presenza è legata, fra l'altro, la coltivazione sistematica della vite, che qui ha comunque origini antichissime. Pur senza ricorrere al riferimento leggendario di quella portata da Noè sulle falde del Monte Ararat, situato nella vicina Armenia, è probabile che la vite abbia prosperato già ai tempi del passaggio dell'esercito macedone. Dopo innumerevoli vicissitudini solo recentemente la coltivazione della vite ha ripreso vigore e il vino dell'Azerbaijan ha ormai raggiunto livelli di tutto rilievo.

Il piacere per il vino, come quello per la birra e per la vodka, è diffuso a dispetto del fatto che la stragrande maggioranza della popolazione sia musulmana. La ragione è che in buona parte proprio la lunga dominazione sovietica, con le sue feroci campagne contro le religioni e a favore della laicizzazione e dell'ateismo, ha reso quasi indifferente la popolazione nei riguardi delle prescrizioni religiose. Oggi vi è completa libertà di culto e oltre alla religione islamica se ne praticano altre, fra cui il cattolicesimo, che utilizza una piccola moderna chiesa frequentata da pochi locali e da parecchi stranieri.

Anche il gusto per le bevande alcoliche è simbolo di modernità, così come quello per alcuni sport tipicamente occidentali. Proprio



La colossale "torre della Vergine" è l'edificio più rappresentativo di Baku.

• *The colossal "tower of the Virgin" is the most representative building of Baku.*

durante il mio soggiorno si svolgeva il Giro ciclistico dell'Azerbaijan, giunto alla seconda edizione e corso da ben 25 squadre con ciclisti di 24 Paesi. Un'importante impresa nazionale ha del resto sponsorizzato una grande squadra professionistica che parteciperà alle più note competizioni europee. Il calcio, da parte sua, è diventato lo sport più diffuso a livello nazionale. Molti ricordano ancora la grande partita del 4 ottobre 2012 in cui a Baku, nel girone di andata della Europa League, l'Inter di Stramaccioni batté il locale Neftçi per 3 a 1. Per contro gli sport più tradizionali, come la lotta e il sollevamento pesi, che hanno dato al Paese diversi ori olimpici nel corso degli anni, sono in declino, ridotti ormai a pratiche elitarie per piccoli gruppi di appassionati.

Il collegamento fra passato e futuro è, anche in questo caso, la vera sfida del popolo azero e del suo Paese. Esso implica volontà politica, mezzi finanziari e soprattutto disponibilità culturale. Quest'ultima è il passo più delicato, sul quale del resto si sono giocate e si giocano tuttora le sorti di tutti i popoli. Non è quindi un problema né tipico né esclusivo dell'Azerbaijan, bensì di tutte le genti e di tutti i Paesi che in pochi anni sono stati protagonisti di grandi trasformazioni come quella attuale in cui, sotto la spinta di una crisi epocale e della globalizzazione, essi rischiano di perdere buona parte della loro storica identità. Questo è oggi il maggior pericolo per gli azeri. Essi hanno risolto molti dei loro storici problemi economici, ma hanno visto allargarsi profondamente le disuguaglianze sociali, anche se la povertà e la disoccupazione sono state quasi eliminate. Il 50% circa della popolazione vive ancora di agricoltura e il Paese lotta per raggiungere un'auto-sufficienza alimentare che sembra ancora lontana. D'altra parte, tutto è cambiato e le tradizioni stanno gradualmente scomparendo. I pericoli della globalizzazione e dell'omogeneizzazione culturale sono dietro l'angolo. Occorre scegliere la strada da percorrere tenendo



In Azerbaijan la produzione di vino ha raggiunto livelli di tutto rilievo.

• *In Azerbaijan the production of wine has reached very significant levels.*

presenti non solo i vantaggi immediati, ma anche e soprattutto le conseguenze durevoli, quelle su cui i popoli costruiscono le loro fortune o le loro sfortune.

Su questo terreno si giocano non solo le grandi opzioni collettive, ma anche importanti questioni personali, specie in una società così complessa come questa. In essa è infatti facile trovare, ad esempio, all'interno della stessa famiglia persone che affrontano il passato e il futuro in modo drasticamente diverso e ciò complica la loro vita. Il problema non è del resto nuovo per Baku, come è stato splendidamente descritto nel notissimo romanzo intitolato *Ali e Nina* risalente all'ormai lontano 1937, ambientato nei primi decenni del XX secolo e dovuto alla penna del più noto autore azero, Kurban Said. Nel romanzo Ali, giovane azero di fede islamica, e Nina, principessa georgiana di fede cristiana, si frequentano per anni e alla fine si fidanzano superando

gli ostacoli connessi con le diverse tradizioni delle rispettive famiglie. Siamo in Baku, qualche decennio dopo il primo grande boom petrolifero, quando anche Ali e Nina devono scegliere se rimanere in un Paese dal sapore asiatico o emigrare verso terre nuove di stampo europeo, come erano quelle preferite dalle ristrette, ma potenti élite dell'epoca. Fra tali élite rientrava la famiglia della protagonista del romanzo, che nel frattempo si era sposata con Ali, il quale non seppe resistere al richiamo della tradizione asiatica e non ebbe il coraggio di abbandonare la sua bella Baku, che per lui continuava a rappresentare il centro del mondo. Nina invece seguì la sua famiglia di origine e lasciò il marito e la città in cui aveva felicemente vissuto i primi tempi di quello che era sembrato un matrimonio da favola. In questo modo malinconico e triste il romanzo finisce e nessuno sa che cosa sia successivamente accaduto ai due giovani e sfortunati protagonisti.

Non riesco ad immaginare se il futuro dell'Azerbaijan darà luogo a più o meno numerose storie del genere, ma è certo che – *mutatis mutandis* – se questo dovesse accadere non sorprenderebbe nessuno.

Baku oggi è una città piacevole, che stupisce non poco. Visitarla è un'esperienza interessante, che fa venir voglia di ritornarvi non fosse che per vedere i mutamenti intervenuti nel frattempo. Se ritornassi è certo che, per esplorare Baku in modo capillare, riutilizzerei uno dei tantissimi taxi di color violetto e di fattura inglese fabbricati in Cina e chiamati *London Taxi*, indispensabili e caratteristici mezzi di trasporto che superano e continueranno a superare ancora a lungo in praticità ed efficienza i servizi automobilistici e la metropolitana, che pure hanno avuto notevole successo contribuendo a rendere meno caotico il traffico cittadino.

Arrivederci, quindi, e tanti carissimi e cordialissimi saluti.

Il tuo Roberto Ruozzi
Milano, 5 maggio 2013

I cosiddetti "London Taxi", indispensabili e caratteristici mezzi di trasporto.

• *The so-called "London Taxis", essential and characteristic means of transport.*

